

Il Giuramento di Vitruvio per i sindaci

Dino Zacchilli

Nel gennaio 2014, in occasione del conferimento della laurea honoris causa in architettura da parte dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Salvatore Settis, nella sua *lectio magistralis*, anticipata sul domenicale de Il Sole 24 Ore (12 gennaio 2014), lancia l'idea del *Giuramento di Vitruvio* per gli architetti.

Ribadendo la straordinaria importanza di Vitruvio per tutta la cultura occidentale, antica e moderna, Settis stabilisce una lettura parallela tra i principi etici del Medico, enunciati dal *Giuramento di Ippocrate*, e quelli dell'Architetto, che Vitruvio descrive nel suo *De Architectura*, unico testo di architettura e cultura antica a noi pervenuto. Settis propone pertanto che anche gli architetti assumano un impegno solenne, basato su etica e conoscenza, per realizzare sempre edifici di qualità, evitando scempi ambientali.

La proposta di un *Giuramento di Vitruvio* è fondata su una celebre pagina del I libro del *De architectura* in cui Vitruvio delinea la figura dell'architetto ideale, elencandone requisiti, competenze e virtù. *“L'architetto deve dunque – cita Settis fra l'altro – avere ingegno naturale ma anche sapersi sottoporre alle regole dell'arte (...). Deve avere cultura letteraria, essere esperto nel disegno, preparato in geometria e ricco di cognizioni storiche; deve avere nozioni di filosofia e di musica, saper qualcosa di medicina e di diritto, ma anche di astronomia e astrologia”*. Deve essere esperto, quindi, di pratica e di teoria e possedere tutte le qualità necessarie a renderlo libero e capace di “costruire” per il bene dell'uomo, nel rispetto della natura.

L'invito a giurare su Vitruvio reclama, è chiaro, la necessità di un recupero etico della professione dell'architetto rispetto alle esigenze di tutela del nostro patrimonio ambientale, della nostra architettura, del nostro paesaggio, per garantire salute e sicurezza, benessere ed anche felicità ai cittadini, temi sui quali Vitruvio scrive pagine di straordinaria modernità.

Il tema viene ripreso poi da Settis nel suo libro *“Se Venezia muore”* (Einaudi 2015) dove si domanda *«l'architetto opera in un empireo dominato dalla sola ragione estetica e senza alcun rapporto con la società, la cittadinanza, la memoria culturale? È vero il contrario: il suo mestiere ha un forte e capillare impatto sulla vita di tutti attraverso le modificazioni dell'ambiente urbano e del paesaggio, cioè delle dinamiche della società civile. Ma nel mestiere dell'architetto esiste un'etica professionale? Un architetto deve solo obbedire alle richieste del committente, oppure, quando progetta e costruisce un edificio o trasforma un paesaggio o una città, deve avere tener conto del contesto storico, naturale, ambientale in cui opera?»*

Linedita e stimolante proposta di Salvatore Settis genera da subito un diffuso ed articolato dibattito sui giornali e sulle riviste culturali e professionali, dai toni diversi: da quelli entusiasti e favorevoli a quelli più scettici o contrari, in considerazione di una filiera di responsabilità che difficilmente, oggi – obiettano alcuni – può essere messa in capo al solo architetto.

Tuttavia, il Centro Studi Vitruviani, di cui Salvatore Settis ha presieduto a lungo il Comitato Scientifico, riprende la proposta, individuandovi straordinari elementi di valorizzazione del pensiero di Vitruvio, uno dei maestri della nostra civiltà, forse poco conosciuto ai più, che ha però segnato – e può continuare a segnare – come lo stesso Settis ha dimostrato, anche il pensiero e la prassi moderni, tanto più necessari in un momento in cui, anche a causa di catastrofici eventi naturali, il nostro paesaggio e il nostro patrimonio naturale sono messi seriamente in pericolo e soprattutto oggi dopo una dolorosa pandemia che ha segnato le nostre vite e che ci spinge a ripensare modelli sociali, sistemi ambientali, modi e luoghi di vita, a cominciare dalle nostre città.

Nell'ambito di iniziative legate al rapporto tra Vitruvio e l'architettura moderna il Centro Studi Vi-

truviani, nel febbraio del 2016, stipula una convenzione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara per la promozione di studi su Vitruvio e la contemporaneità. Vengono poste al centro delle iniziative proprio le tematiche individuate dall'idea di *Giuramento di Vitruvio* di Salvatore Settis. E grazie al prof. Andrea Rinaldi, direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e presidente dell'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia, alla professoressa arch. Valentina Radi e al professor Paolo Clini, coordinatore scientifico del Centro Studi Vitruviani, la proposta di Salvatore Settis diventa più concreta e, sulla base del *De Architectura*, viene prodotto il testo del *Giuramento di Vitruvio*, una dichiarazione di valori universali per la professione dell'architetto, un documento formale, da adottare da parte degli architetti per un impegno solenne ad operare secondo principi vitruviani, articolato in cinque punti: **conoscenza, etica, bene comune, qualità dell'architettura e responsabilità**¹.

Nel dicembre 2016, nel corso di un evento di fine anno, il presidente arch. Andrea Rinaldi illustra ai colleghi significati e contenuti del documento e annuncia ufficialmente che l'Ordine degli architetti di Reggio Emilia, primo in Italia, adotterà il *Giuramento di Vitruvio*, rendendolo obbligatorio per i nuovi iscritti all'Ordine. Il primo firmatario è proprio Andrea Rinaldi. La stessa sera circa settanta professionisti giurano su Vitruvio.

Il 29 gennaio 2017, a distanza di 3 anni dalla sua prima proposta, Salvatore Settis scrive un nuovo articolo sul domenicale del *Il Sole 24 Ore* ("Adottato il «Giuramento di Vitruvio» Architetture antiscempio") dove ne ripercorre la storia, lieto di annunciare che il *Giuramento di Vitruvio* è diventato obbligatorio per il primo Ordine degli architetti in Italia, concludendo così il suo articolo:

“È in questo contesto che il vero e proprio testo di un “Giuramento di Vitruvio” è stato scritto da professionisti del Centro Studi Vitruviani di Fano e del Dipartimento di Architettura di Ferrara, e adottato dall’Ordine degli architetti di Reggio Emilia, presieduto da Andrea Rinaldi, lanciando la proposta che esso venga accolto e adottato da altri Ordini in tutta Italia. Qualche volta (anche stavolta?) una “modesta proposta”, anche se fatta sottovoce, trova forti echi nella società, specialmente quando un duro trauma l’abbia colpita. È il caso della Siria, dove l’architetto Marwa al-Sabouni, in un libro commovente

(The Battle for Home, 2016), denuncia il «vandalismo di Stato» che semina casermoni di cemento, «serbatoi di alienazione sociale»; e lo fa distruggendo i centri storici, in cui «le antiche città si mostravano generose coi loro residenti, perpetuando armonia fra le culture, e trasmettendo questo modello ai cittadini: quasi fossero, le città storiche, un grembo entro cui prendeva forma una moralità condivisa». La moralità dell’architettura, appunto”.

Il 4 febbraio 2017 il *Giuramento di Vitruvio* viene presentato ufficialmente a Fano dal Centro Studi Vitruviani nel corso di una conferenza, presieduta da Paolo Clini, alla quale interviene proprio il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia, Andrea Rinaldi. Gli stessi, nel marzo 2017, presentano il *Giuramento di Vitruvio* in una affollatissima conferenza al Salone del Restauro di Ferrara e, a maggio, a Milano, all'Accademia di Brera, il *Giuramento* viene illustrato in un convegno dal titolo "L'arte e la bellezza come Beni Comuni".

L'idea continua a suscitare interesse e dibattito, alcuni ordini e singoli professionisti chiedono informazioni, ne discutono, promuovono iniziative. Così il Centro Studi Vitruviani e l'Ordine degli Architetti di Reggio Emilia provvedono a comunicare gli atti compiuti al Consiglio Nazionale degli Architetti, al fine di promuovere il *Giuramento di Vitruvio* presso tutti gli ordini professionali italiani, quale atto di straordinario valore etico, scaturito proprio dall'attualità ed universalità dell'insegnamento di Vitruvio.

L'iniziativa però resta senza reali riscontri anche perché alcuni ambienti e associazioni professionali mostrano scetticismo, talvolta esplicita contrarietà alla proposta di *Giuramento*, motivandola con la considerazione che l'architetto ha già un suo codice deontologico, di cui il *Giuramento* sembrerebbe un doppione, ma soprattutto perché non ritiene di essere l'unico responsabile della trasformazione urbanistica e di certi suoi esiti negativi, sia in termini di uso del suolo che in termini di qualità del costruito.

È proprio riflettendo su queste obiezioni, venute anche dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Pesaro e Urbino, dal quale il Centro Studi Vitruviani si aspettava invece una piena adesione, che ho pensato di formulare, anche alla luce della mia personale esperienza amministrativa (più di vent'anni fa sono stato assessore all'urbanistica e ai lavori pubblici nella città di Fano), la proposta di un *Giuramento di Vitruvio* per i Sindaci.

¹ <http://www.centrostudivitruviani.org/il-giuramento-di-vitruvio/>

Se è vero infatti che l'architetto, ancor oggi, è ampiamente coinvolto e responsabile dei processi di costruzione della città, della qualità dell'architettura e dei suoi esiti sociali, va dato atto che, diversamente da quello che poteva accadere ai tempi di Vitruvio o ancora nel Rinascimento, non può essere indicato come l'unico responsabile del "brutto paese" che abbiamo troppo spesso costruito dal dopoguerra ai giorni nostri perché le responsabilità, oggi, sono molteplici e intrecciate tra loro, e fanno capo alla politica, l'amministrazione, l'impresa, la finanza, la committenza, talvolta, ahimè, perfino a certi poteri criminali.

E allora penso che, insieme agli architetti, dovrebbero essere soprattutto i Sindaci ad assumere (anche se dovrebbe già essere implicito nella funzione stessa) un solenne e pubblico impegno etico per il buon governo del territorio e la bellezza delle città; dovrebbero essere anzitutto i sindaci a fare il *Giuramento di Vitruvio*. Sono loro infatti i titolari, insieme ai consigli comunali, della gestione del territorio e i diretti attori nella redazione e attuazione dei piani regolatori, delle autorizzazioni e del controllo sull'uso del suolo e sulla qualità urbana. La bellezza del costruito è nelle loro mani ed è soprattutto loro la responsabilità di agire per il bene comune, con piena consapevolezza etica del ruolo, e garantire tutela del paesaggio e qualità dell'architettura per il benessere dei cittadini.

Questa idea, presentata già nel settembre 2017 nell'ambito di un evento cittadino sui temi della "casa consapevole" e raccolta al momento dal Sindaco di Fano, mi ha portato poi, dialogando con Salvatore Settis, cui sono molto grato, a formulare una versione del *Giuramento di Vitruvio* per i Sindaci, documento che è rimasto però, fino ad oggi, per

varie ragioni e circostanze, nel cassetto. Ora mi auguro che la vetrina di questa rivista, che di Vitruvio porta il nome, possa risultare utile per far conoscere più diffusamente la proposta con l'auspicio che magari qualche Sindaco possa adottarla e l'associazione nazionale dei comuni possa condividerla e proporla ai primi cittadini italiani.

Credo sia tanto più opportuna oggi quando tutti siamo chiamati a riconsiderare modelli di città e prospettive di futuro. E Vitruvio, anche per i Sindaci, può essere un maestro necessario. Alcune sue pagine su dove e come costruire le città, sulla prevalenza della città pubblica rispetto alla città privata, sulla qualità dell'architettura, sulla bellezza e l'armonia degli edifici quali strumenti del benessere e della felicità dei cittadini, sul rispetto della natura e sull'equilibrio tra uomo e ambiente, perfino sul preminente valore del sapere rispetto alla ricchezza, sono pagine di straordinaria modernità da cui anche i Sindaci possono certamente trarre ispirazione e stimoli di buon governo. E il *Giuramento di Vitruvio*, penso – lo dico da ex amministratore – serve anzitutto a loro.

Per i primi cittadini sarebbe, anche simbolicamente, un gesto saggio e forte, una chiara scelta etica, politica e culturale ma anche un messaggio responsabile diretto alla comunità, oggi più che mai necessario per perseguire insieme il bene comune. E anche gli architetti poi, penso, giurerebbero più volentieri su Vitruvio, perché, volendo anche toccare un altro aspetto non secondario, è chiaro che quanto Vitruvio auspicava, per Roma, all'inizio del libro X del suo *De Architectura*, sarebbe da applicare a tutta la filiera di responsabilità oggi coinvolte nel fin troppo articolato processo urbanistico o di opera pubblica, ad iniziare proprio dal Sindaco².

Dino Zacchilli,

Presidente del Centro Studi Vitruviani,
Via Arco d'Augusto 81, 61032, Fano, Italia,
info@centrostudivitrुviani.org

DOI: 10.48255/J.VITRUVIUS.1.2022.14

² “Nella celebre e importante città di Efeso si dice che sia stata stabilita già da molto tempo dagli antichi una legge, che è dura nei termini, ma che si ispira a un principio giuridico tutt'altro che ingiusto: Un architetto cioè, quando accetta l'incarico di un'opera pubblica, dichiara il preventivo di spesa di tale lavoro. Una volta che tale stima è stata consegnata a un magistrato, i suoi beni vengono ipotecati fino a quando il lavoro non sia completato; poi, a conclusione dei lavori, se la spesa effettivamente sostenuta corrisponde a quanto era stato dichiarato, l'architetto riceve il tributo di onori ufficiali. Se poi rispetto al preventivo di

spesa c'è da aggiungere non più dell'equivalente di un quarto, vi si provvede a spese pubbliche e non è prevista nessuna sanzione per l'architetto. Ma quando nella realizzazione dell'opera la spesa eccede di più di un quarto il preventivo, la somma necessaria per il completamento dei lavori viene prelevata dai beni dell'architetto.

Magari gli dei immortali avessero fatto sì che una legge simile fosse stabilita pure dal Popolo Romano, e non soltanto per le costruzioni pubbliche, ma anche per quelle private!” (Vitr., X, *praef.*, 1-2, traduzione di E. Romano, ed. Einaudi 1997)

Giuramento di Vitruvio
(per i sindaci)

Io sottoscritto

Sindaco di

Consapevole dell'importanza e della solennità
dell'atto che compio e dell'impegno che assumo

Giuro

1

di essere pienamente consapevole della responsabilità, propria del mio ruolo istituzionale, nella pianificazione e gestione del territorio che amministro, e di operare ogni giorno a favore della mia comunità e dell'ambiente in cui vive.

2

di essere generoso, leale e moralmente integro, verso i cittadini e verso il paesaggio naturale e urbano, concreta espressione del corpo sociale.

3

di avere una visione lungimirante nell'agire sul patrimonio culturale e naturale, per garantire il bene comune, tutelando il futuro dei giovani, della comunità e dell'ambiente, contenendo al massimo il consumo di suolo.

4

di collaborare con tutti i soggetti che intervengono sul paesaggio e sul costruito, con varie funzioni e responsabilità, promuovendo in ogni modo possibile la qualità dell'architettura, delle sue forme e del suo linguaggio, affinché sia sempre garantito il benessere dei cittadini e dell'ambiente e la città sia in armonia con la natura.

5

di essere responsabile nei confronti della viva memoria del nostro passato, lievito per il presente e fonte di riferimenti da conservare e innovare per costruire il futuro.

Fano,